

Storia delle migrazioni: a proposito di pratiche esemplari di didattica interculturale

Mario Caricchio

Come si usa adesso dire, la scuola ha ‘scoperto’ nell’ultimo ventennio di essere un centro privilegiato per la formazione della moderna società multiculturale o pluriculturale. Tale consapevolezza va di pari passo con il divenire dell’Italia un paese di immigrazione, con tassi in costante aumento. Di qui, in un certo senso, la ‘scoperta’ delle differenze che porta alla riflessione sulla necessità e l’elaborazione di percorsi di educazione interculturale: conoscere le culture diverse; decostruire stereotipi e pregiudizi; riflettere nel confronto sui ‘nostri’ valori culturali, riconoscendo le differenze ma anche le somiglianze; la tolleranza intesa non solo come semplice convivenza, ma anche ascolto e risoluzione dei contrasti.

Quando si va a indicare contenuti a particolare valenza interculturale, la storia delle migrazioni compare in cima alla lista, con varie possibilità di articolazione.

Significativo è un volume relativamente recente nato da un progetto che ha coinvolto, nella sua prima fase partita nel 1995-96, un gruppo di operatori scolastici della provincia di Bergamo – il progetto *Gulliver*.

Homo migrans (a cura di Elio Damiano ordinario di Didattica generale all’Università di Parma)¹ si propone come “curricolare”, che aspira a indicare “i contenuti che gli insegnanti dovrebbero padroneggiare per fare Intercultura”. La disamina degli approcci correnti ai problemi interculturali che potevano essere riscontrati nei curricoli di allora² ha condotto il gruppo coordinato dal Prof. Damiano a individuare il *fenomeno migratorio* come *opzione contenutistica* capace di superare i limiti relativi ad ognuno degli approcci analizzati – prospettiva assimilazionista; folklorismo insieme a relativismo; genericità pacifista; approccio esclusivamente linguistico.

Il fenomeno migratorio viene individuato come contenuto privilegiato per una didattica interculturale per i seguenti motivi:

- a) l’evento migratorio è all’origine dei contatti culturali, e quindi della serie di comportamenti che nel bene e nel male sono al centro della questione multiculturale
- b) il comportamento migratorio è comune a tutte le culture
- c) promuove la presa di coscienza multiculturale in quanto
 - 1. mette in discussione l’autoriconoscimento identitario con un territorio di residenza
 - 2. permette un’immedesimazione nel processo che coinvolge gli attuali migranti

¹ E. Damiano (a cura di), *Homo Migrans. Discipline e concetti per un curriculum di educazione interculturale a prova di scuola*, Milano, Franco Angeli, 1999.

² Classificati in ‘pedagogia compensativa; pedagogia culturalista; pedagogia internazionalistica (europeista); pedagogia linguistica’.

3. fornisce l'*esempio oggettivo* degli esiti culturali che si realizzano, anche qui nel bene e nel male, a distanza di generazioni

Questa prospettiva, secondo l'opinione del curatore, ha un risvolto specifico per la scuola italiana, in quanto spinge a una revisione dello studio dell'emigrazione che non si chiude nella sfera di una patologia della società italiana: quell'idea dell'emigrazione come prodotto di una "tara storica" e specificità italiana che tempo fa Umberto Baldocchi ha rilevato persistere ancora nei manuali per le scuole secondarie.³

Si avanza allora una diversa *conoscenza dell'uomo*, la cui civiltà non viene più messa in relazione esclusivamente con l'urbanizzazione e la stanzialità, poiché i processi di *civilizzazione* possono essere ricondotti (anche) alla migrazione dei popoli e alla multiculturalità che ne consegue.

Ciò su cui mi sembra necessario concentrare l'attenzione è la struttura del progetto e del volume. Nell'indicare le conoscenze che l'insegnante dovrebbe avere le componenti della disciplina di base vengono individuate, con una tendenza che si riscontra anche in altre riflessioni e indicazioni istituzionali, nell'antropologia culturale e nella sociologia dei processi migratori e nei loro lessici.

La storia delle migrazioni è, perciò, classificata come la prima delle "discipline complementari", seguita dalla geografia.⁴ Il percorso curricolare proposto sembra in questo avere una direzione ben precisa: i nodi delle migrazioni intercontinentali e la loro geografia paiono dover servire alla 'dimostrazione' di carattere antropologico che la migrazione è una costante dell'umanità, un'"attitudine di specie". Da cui il titolo che sposta l'attenzione dal *Sapiens* and *Migrans*.

Marina Medi – che da tempo riflette e opera sul fronte dell'innovazione didattica interculturale e ha rilevato in una sua inchiesta come essi vengano sperimentati da migliaia di insegnanti – ha riassunto in un contributo online alcuni possibili esempi di percorsi sulla storia delle migrazioni che la pongono al centro di un'educazione interculturale:⁵

- Storia delle migrazioni: spostamenti di popolazione come costante nella storia
- Spostamenti di popolazioni europee in età moderna; inversione dei flussi migratori negli ultimi anni
- Aspetti di una società globale: fattori di espulsione e di attrazione nei recenti fenomeni migratori
- Quando gli emigrati eravamo noi: storia dell'emigrazione italiana
- Immigrazione in Italia negli ultimi venti anni:
 - cause e conseguenze
 - difficoltà e problemi degli immigrati
 - difficoltà e problemi degli autoctoni
 - ricchezza e potenzialità dell'incontro
- Diritti umani e diritti del cittadino
- Verso un nuovo concetto di cittadinanza

Esempi di pratiche e proposte didattiche che vanno in questa direzione si trovano facilmente in rete. Si tratta spesso di iniziative che sono sorte in ambienti caldi, il Nord-Italia,

³ U. Baldocchi, Immagini dell'emigrazione nella storia insegnata. Dalle vecchie 'letture' alla storia dell'emigrazione come pagina di storia culturale, in U. Baldocchi, M. Mazzanti, M.R. Ostuni (a cura di) *Un filo tra due mondi. Percorsi didattici sulla storia dell'emigrazione*, Lucca, maria pacini fazzi editore, 2004, pp. 15-38.

⁴ Damiano (a cura di), *Homo Migrans*, cit. Damiano giustifica questa scelta con il fatto che i contenuti antropologici e sociologici sono i più estranei alla formazione e alla pratica degli insegnanti, a differenza di storia e geografia. Si indicano anche connessioni con altre discipline: il diritto internazionale per la questione dei 'diritti umani' che viene recuperata nell'ambito antropologico; l'economia che viene inserita in quello geografico

⁵ M. Medi, *Per un'educazione interculturale*, in *Scuole in rete*, <<http://www.funzioniobiettivo.it/>>. Tutti i siti citati in questo intervento sono stati visitati il 7/11/2007.

Lombardia, Veneto e che si sviluppano da esperienze di volontariato sociale come quello della Caritas, che paiono essere fondamentali nel supporto ai progetti interculturali attivati nelle scuole.

Il Centro Come (<www.centrocome.it>), per esempio, è promosso dalla Caritas Ambrosiana e sponsorizzato dalla Regione Lombardia. Si pone come obiettivi l'integrazione sociale e culturale dei ragazzi stranieri immigrati in Italia, il loro inserimento educativo e scolastico; a tutela delle situazioni di vulnerabilità attraverso *l'attenzione alla storia di ciascuno*. Come molti siti di questo genere ambisce a fornire documentazione per la scuola sia di tipo istituzionale che di tipo operativo. La sezione dedicata alle scuole superiori indica soprattutto bibliografie di letteratura di varie e diverse culture, individuando questo, in conformità con alcune strategie didattiche, come via principale di un dialogo interculturale

Il CESTIM⁶ ci mostra un approccio per certi versi paradigmatico delle pratiche “esemplari” attuali. La storia delle migrazioni si integra con l'informazione sul presente e l'attualità. La sezione dedicata agli strumenti didattici <<http://www.cestim.it/index05didattici.html>>⁷ muove dal presente alla storia per tornare alla realtà presente e alle prospettive future. Tipico è il rapporto tra la decostruzione del pregiudizio e dello stereotipo da una parte e l'approccio storico dall'altra: si pone attenzione alla rappresentazione comune dell'immigrazione in Italia come un'invasione, che si vuole differente dalla nostra migrazione all'estero; i dati quantitativi reali servono a smentirla; si forniscono riflessioni sul fenomeno migratorio come fenomeno universale, a cui altrettanto universalmente risponde la creazione di stereotipi. Si parte dalla situazione attuale e locale (Verona) affrontando le quantità e le tipologie di immigrazione. La storia fornisce dimensioni, cause ed esempi nel tempo dell'impatto sulla personalità del migrante. In definitiva, si propone, attraverso il percorso storico la comprensione dell'altro, sottolineando la somiglianza e l'identificazione dei migranti nei diversi tempi.

Storieinrete, <www.storieinrete.org>, che nasce nell'area milanese da un'associazione indipendente di insegnanti, si propone come luogo per riflettere sulla storia e su come insegnarla. È, forse, tra questi esempi il sito meglio concepito per il supporto all'innovazione didattica. L'attenzione ai temi del razzismo, del fondamentalismo, dell'integrazione e alla nuova didattica interculturale presenta nella sezione “percorsi” alcuni esempi di didattica sulle migrazioni in una chiave interdisciplinare⁸ e come lavoro su fonti non solo letterarie in relazione all'esperienza dell'emigrazione interna italiana. L'aspetto più interessante è che questi percorsi possono essere messi in relazione con la riflessione più generale che, nella sezione “Temi rilevanti” è dedicata da Marilena Salvarezza, a “La storia del '900 e il suo insegnamento: cultura e culture, interazioni e fondamentalismi”.⁹

Sul fronte della formazione, la SSIS Toscana ha in passato intrapreso iniziative interessanti, di cui Umberto Baldocchi è stato tra i promotori e realizzatori con il progetto “Le vie dell'emigrazione – Incontro, confronto, conflitto, e integrazione fra le culture e fra gli uomini” del 2003/2004. Realizzato in collaborazione con la “Fondazione Paolo Cresci per la

⁶ Centro di documentazione sui fenomeni migratorio <<http://www.cestim.it>>. È nato a Verona nel 1990 da un'associazione di operatori sociali e culturali che si occupano a vario titolo di intercultura: sindacalisti, volontari del sociale, insegnanti, professori, medici, giornalisti.

⁷ Contiene schede didattiche, realizzate dal Cestim nel dicembre 2004, e riversate nel DVD “La Città delle differenze”, che si concentrano sui classici problemi che di pregiudizi e stereotipi.

⁸ Vedi per es. “Dagli emigranti narrati agli emigrati narranti: l'esperienza migratoria degli italiani nelle rappresentazioni letterarie. Un percorso didattico interdisciplinare. Percorso per la secondaria superiore” e “Un'esperienza di laboratorio delle fonti musicografiche (e altre) sull'emigrazione interna italiana (1955-71)”. La pagina dei percorsi è http://www.storieinrete.org/storieinrete/frame_percorsi.htm

⁹ <http://www.storieinrete.org/storieinrete/frame_temi_rilevanti.htm>.

storia dell'emigrazione italiana" di Lucca, esso ha visto l'elaborazione di unità didattiche da parte delle allieve e degli allievi SSIS in collaborazione con i loro *tutors* e a volte la sperimentazione in classe. Un'esperienza che è confluita nel libro *Un filo tra due mondi. Percorsi didattici sulla storia dell'emigrazione* e che propone una costruzione del percorso didattico –differenziato per le medie inferiori e quelle superiori– attraverso il lavoro in classe su diverse tipologie di fonti (epistolari, letterarie, iconografiche, orali). Un forte collegamento alla realtà locale, e alla storia di migrazione nel territorio di riferimento, in questo caso Lucca, la Toscana, è una necessità, oltre che una scelta,.

In una direzione simile vanno esperienze come quella compiuta ancora in provincia di Lucca, dagli insegnanti e dagli alunni di Borgo a Mozzano nell'ambito di un progetto di Intercultura del 2003/2004 e confluita nel volume *Storie mai scritte. Gente emigrante di ieri e di oggi nel territorio comunale di Borgo a Mozzano*¹⁰. Esperienza svolta nelle scuole per l'infanzia, primaria e secondaria di primo grado ha messo al centro l'indagine sul background migratorio delle famiglie degli alunni, invitandoli a riflettere, per esempio, su quanti parenti emigranti hanno, sul viaggio, le destinazioni, i lavori e la condizione dell'emigrante, a partire dalle testimonianze scritte, orali e fotografiche reperibili nell'ambito familiare e territoriale.

Una valutazione complessiva in base a un campione molto limitato come questo è difficile. Non esistono, a mia conoscenza, indagini esaurienti sull'introduzione e le pratiche della scuola interculturale. Tuttavia, l'inchiesta condotta da Marina Medi pochi anni fa su un campione di scuole milanesi sembra confermare l'impressione generale che ricavo dal giro in rete. Nonostante le dichiarazioni di buone intenzioni di carattere istituzionale e legislativo, l'intercultura a scuola è demandata alle iniziative degli insegnanti singoli e occupa in genere un tempo residuale. Più spesso di quanto ci si aspetti essa viene interpretata in un ambito limitato, implicitamente etnocentrico ed eurocentrico, come integrazione dell'immigrato più che proposta formativa per l'intera scuola: per altri versi esemplare, il sito del Cestim fornisce il caso tipico, che proponendosi come finalità principale "l'integrazione degli immigrati" scivola in una concezione che propone l'"azione" di un soggetto (il cosiddetto 'autoctono') su un oggetto (il cosiddetto 'immigrato').

In questa prospettiva, il progetto EuroCoMi che la SSIS-Toscana ha coordinato dal 2007 al 2009, potrebbe costituire, a mio parere, una buona occasione per passare dai principi belli e generici alla concretezza. Infatti, la sua ambizione è stata cercare di intervenire nella fase di formazione degli insegnanti, proponendo lo scambio fra insegnanti di diversi paesi europei nella costruzione di un percorso interculturale. Si ha, così, l'opportunità di mettere in relazione la questione di un'identità europea complessa formatasi dal confronto/scontro delle differenze nel tempo¹¹ con quella delle migrazioni degli europei in Europa e fuori d'Europa, e quella dei migranti attuali che vengono in Europa. EuroCoMi proponendosi come un lavoro di rete ha provato ad andare oltre l'iniziativa singola, e a incidere sulla didattica attraverso la connessione tra università, formazione all'insegnamento e collaborazione tra insegnanti in formazione e insegnanti in ruolo.

C'è un nodo tuttavia, io credo, da affrontare. Sebbene i progetti interculturali individuino la *storia* delle migrazioni come un ambito privilegiato, sembra esserci una tendenza generale a spostare l'enfasi sugli strumenti conoscitivi ed esplicativi del fenomeno migratorio propri di *sociologia* e *antropologia*. In altri termini, all'enfasi sull'interdisciplinarietà corrisponde spesso una sottovalutazione dell'apporto specifico che invece può derivare dall'adozione di una prospettiva storica.

¹⁰ Borgo a Mozzano, Lucca, 2005.

¹¹ P. Viola, *L'identità europea. Storia di un'identità*, Torino, Einaudi, 2004.

Per spiegare quanto voglio dire, prendo spunto da una pagina citata da Marco Aime in *Eccessi di culture*. Si tratta dell'esordio che un celebre antropologo americano proponeva ai propri studenti nella prima lezione dei suoi corsi:

Il cittadino americano medio si sveglia in un letto costruito secondo un modello che ebbe origine nel vicino Oriente. Egli scosta le lenzuola che possono essere di cotone, pianta originaria dell'India [...] Si infila i mocassini inventati dagli indiani delle contrade boschive dell'Est, e va nel bagno, i cui accessori sono un misto di invenzioni europee e americane, entrambe di data recente [...] Andando a fare colazione si ferma a comprare un giornale, pagando con delle monete che sono un'antica invenzione della Lidia. Al ristorante [...] il suo piatto è fatto di un tipo di terraglia inventato in Cina; il suo coltello è di acciaio, lega fatta per la prima volta nell'India del Sud [...] prende il caffè, pianta abissina, con panna e zucchero [...], finito di mangiare, si appoggia alla spalliera della sedia e fuma, secondo un'abitudine degli indiani d'America, consumando la pianta addomesticata in Brasile [...]. Mentre fuma, legge le notizie del giornale, stampate in un carattere inventato dagli antichi semiti, su di un materiale inventato in Cina e secondo un procedimento inventato in Germania. Mentre legge i resoconti dei problemi che si agitano all'estero, se è un buon cittadino conservatore, con un linguaggio indo-europeo, ringrazierà una divinità ebraica di averlo fatto al cento per cento americano.¹²

L'antropologo spiazza i suoi interlocutori mostrando come la cultura americana sia una complessa stratificazione di culture differenti. Supposta al 100% pura, l'identità si rivela al 100% meticcica.

È, tuttavia, la prospettiva storica che spiega e analizza come quella identità si sia formata e come essa sia il prodotto di una trasformazione di culture avvenuta tramite il contatto e la comunicazione. Un contatto e una comunicazione che è necessario mettere a fuoco, con le loro relazioni asimmetriche e di potere che entrano inevitabilmente in gioco e si evolvono nel tempo. La prospettiva storica mette a fuoco l'“interazione”, aiutandoci a comprendere il processo di scambio e/o dialogo che avviene tra le molteplici differenze, plasmando la nostra come ogni altra cultura. Un processo che ha una relazione ovvia con l'*homo migrans*, la mobilità umana.

Nel far riferimento al concetto d'interazione riprendo, non tanto volumi, autori e bibliografia, quanto ciò che è emerso in un laboratorio su “tolleranza e diversità in età moderna” tenuto con specializzandi e specializzande della SSIS di Firenze lo scorso maggio. Da seicentista, in via di riciclaggio nell'editoria, avevo proposto il tema di come la nostra cultura dei diritti, la cultura dei diritti occidentale, si fosse formata nel conflitto e competizione di identità (religiose) *forti ed esclusive*: nello scontro prima che nell'incontro delle differenze e, insieme, attraverso i rapporti di dominio che gli europei hanno avuto nei confronti di altri popoli e negli effetti di ritorno che questo confronto ha avuto su entrambi i poli della relazione. Il concetto di “interazione” suggerito da uno degli specializzandi descrive forse meglio dei concetti “conflitto e competizione”, che usai io allora, la relazione tra il passato della storia della tolleranza e il presente delle sfide poste dai nuovi fenomeni migratori contemporanei. “Conflitto” e “competizione” sono forme dell'“interazione”.

Da questo punto di vista si comprende come, sulle strade degli attuali migranti, i diritti della persona formati storicamente nello spazio geopolitico europeo sono sollecitati a essere riformulati: mi riferisco al diritto individuale a mostrare la propria appartenenza religiosa nei luoghi pubblici, ai diritti delle donne, al diritto personale a muoversi attraverso le frontiere. Riformulati nel bene e nel male: le ipotesi di espulsione di massa su base “etnica” periodicamente concepiti dalle nostre autorità recentemente sono un esempio nel male, quanto lo è la risposta che chiamiamo “fondamentalista” al contatto culturale di alcune società d'origine e di alcune comunità di migranti all'estero. Ma, appunto, il concetto d'interazione è

¹² R. Linton, *Lo studio dell'uomo* citato in M. Aime, *Eccessi di culture*, Torino, Einaudi, 2004, pp. 25-26

un concetto aperto: riguarda le guerre di religione e il razzismo, quanto la tolleranza e il fatto che le squadre di calcio siano un *congerie* di persone di diversa origine, lingua e cultura. Un tipo di esempio quest'ultimo che è divenuto comune, credo, dopo la vittoria della Francia agli Europei del 2000. Ma anche in questo caso è la storia a problematizzare la facile retorica di quei giorni a proposito di una squadra "multiculturale", che ha ovviamente origine in un passato coloniale. Come un'altra squadra "multiculturale", che campeggia significativamente nel *banner* del sito *History of International Migration* dell'Università di Leyden.¹³

Certo, le domande "Chi emigra, perché emigra? Verso dove e con quali esiti?", quali i "progetti migratori che caratterizzano le singole storie dei migranti?" sono importanti per capire il fenomeno. L'immedesimazione con l'altro può essere una fase iniziale, adatta ai primi gradi della scuola. Ma, alla fine, è fuorviante perché appiattisce l'altro su noi stessi, annullandone la specificità. Non ci si può, d'altra parte, limitare a analizzare la complessità delle cause, la geografia e le quantità. Trovo il principio espresso nella *mission* dell'iniziativa dell'Università di Leyden condivisibile: "we must examine as well the qualitative impact of cultures coming together. Such a perspective constitutes the real basis for teaching intercultural history".

La prospettiva storica ha come oggetto questo impatto qualitativo perché mette al centro i fenomeni di interazione nel tempo: non solo l'impatto sulla storia personale del migrante, ma l'impatto sulle culture e le società di origine e di arrivo. Nelle riflessioni di Damiano e Medi la questione degli esiti e dei diritti è presente, ma poi non mi pare di rilevarla nelle pratiche che ho recensito. D'altro canto, la "teoria" inquadra volenterosamente gli esiti nelle potenzialità positive dell'incontro e astoricamente i diritti come legge universale sovraordinata. Il fatto è che affrontare queste tematiche davvero con una prospettiva storica è particolarmente problematico, perché la stessa cultura dei diritti occidentale ne esce storicizzata, e la cittadinanza diviene una sfida. E tuttavia la storia ha la capacità di promuovere il dialogo fra culture e persone che si vuole proprio dell'interculturalità, appunto perché mostra che la cittadinanza è un fenomeno dinamico e non un'entità data: non un dono che offriamo al migrante che accetta i nostri valori, ma il prodotto di un confronto, anche duro, che cambia i miei e i suoi valori, e il contenuto della 'nostra' cittadinanza. "Il riconoscimento dei nostri diritti e il rispetto di quello degli altri" è una formula vuota se non si riconosce che il diritto degli "altri" cambia i "nostri diritti".¹⁴

Da non esperto, mi chiedo se questi non debbano essere gli obiettivi cui si deve tendere in un'educazione interculturale a scuola. Se le questioni dell'interazione culturale e della cittadinanza non siano le vere questioni da mettere al centro della "storia delle migrazioni". Dell'Europa come continente di migranti.

¹³ <<http://www.let.leidenuniv.nl/history/migration/about.html>>.

¹⁴ S. Benhabib, *I diritti degli altri. Stranieri, residenti, cittadini* (2004), Raffaello Cortina Editore, Milano, 2006.